

IMPARARE DAGLI INSUCCESSI. PRATICHE DI POLICY TRASNSFER ED APPRENDIMENTI NEGATIVI

Proposta di Antonello Scialdone (INAPP) per XXXIII Congresso Geografico Italiano - Sessione "La mobilità delle politiche"

Abs.

Varie riletture critiche della copiosa elaborazione fiorita nell'ultimo ventennio intorno ai temi della diffusione delle politiche e delle conseguenti strategie di traslazione la descrivono come significativamente caratterizzata da approcci meccanicistici e da una sorta di banalizzazione della dimensione spazio-culturale. In particolare la *machinery* messa sovente in campo a differenti livelli di governo nel promuovere l'adozione di dispositivi e misure disegnati in termini poco attenti ai contesti rivela un'idea eccessivamente semplificata delle capacità di adattamento di differenti sistemi amministrativi e territoriali, e soprattutto sembra fare eccessivo affidamento su modelli di emulazione e convergenza, sottovalutando l'importanza di fattori temporali e la resistenza frizionale indotta dalle peculiarità locali.

E' però possibile evidenziare la fallacia di questi orientamenti soprattutto se replicati in domini di politiche pubbliche (ad esempio nel campo delle misure di welfare) in cui soluzioni buone e generalizzabili per ogni ambito non sono predicabili, ed in cui soprattutto le caratteristiche del fabbisogno sociale spesso finiscono per reclamare risposte contestualizzate. Muovendo da tali premesse, si possono riconsiderare criticamente anche quelle esperienze in cui agenzie sovranazionali o amministrazioni centrali hanno fatto perno sulla strumentazione delle cosiddette '*best practices*' per provare a diffondere/trasferire indirizzi ed orientamenti non effettivamente incardinati in un assetto istituzionale dotato di leve cogenti di pressione e condizionamento normativo: invero l'assunto-base di questi casi, che rinvia ad un modello di *policy transfer* in cui l'adozione avrebbe luogo per apprendimento positivo se non addirittura per contagio e che si è rivelato spesso inefficace, non problematizza in termini apprezzabili né i criteri che farebbero assurgere a modello le pratiche in esame né le condizioni dell'adattamento. Il che ha prodotto anche esiti di fallimento delle asserite innovazioni e di clamoroso scacco di disegni riformatori (si pensi solo alla SEO-Strategia Europea per l'Occupazione e alla retorica delle istituzioni comunitarie sul coordinamento aperto e sulle procedure di "*naming and shaming*").

Allora una via alternativa -più realistica ed umile, se si vuole- per misurarsi sui processi di riproduzione delle politiche, e per prendere sul serio il fattore-tempo e le differenze tra territori e contesti istituzionali potrebbe trovarsi proprio nel non rigettare l'analisi di pratiche che hanno fallito, prestando attenzione ai profili di conoscenze situate e a quanto è possibile apprendere dalle lezioni sbagliate. Una recente letteratura internazionale di notevole interesse sta misurandosi con la concettualizzazione di simili questioni, e potrebbe consentire analisi feconde dei fenomeni di mobilità e adattamento delle politiche.

Bibliografia del contributo (max 5 riferimenti)

- LEWIS S. The turn towards policy mobilities and the theoretical-methodological implications. *Critical Studies in Education*, 1-2020
- LOVELL H. Policy failure mobilities. *Progress in Human Geography*, 1-2019
- MINKMAN E. et al. Policy transfer routes: an evidence-based conceptual model to explain policy adoption. *Policy Studies*, 2-2018
- MITCHELL J. Does policy diffusion need space? *Policy Studies Journal*, 2-2018
- STONE D. Understanding the transfer of policy failure. *Policy & Politics*, 1-2017